



Rassegna Stampa del 10 agosto 2021


Testata	Data
	4 agosto 2021
<p>MEDICI CONVENZIONATI, TRASFORMAZIONE IN SOCIETÀ BLOCCA TURNOVER IN SICILIA PER QUELLI CONVENZIONATI</p> <p>Tra i medici convenzionati, gli specialisti "esterni", quelli che non hanno un contratto subordinato con l'Azienda sanitaria territoriale, sono una minoranza, tanto che il fondo Enpam di categoria ha avuto in passato qualche contraccollo strutturale, poi risolto. Nel tempo questi specialisti sono diventati in maggioranza società, che contribuiscono al Fondo speciale in percentuale fissa sul fatturato. La trasformazione societaria ha spesso fatto crescere gli ambulatori, ma in alcuni casi ha creato problemi, anche occupazionali, bloccando l'instaurarsi di nuove titolarità di convenzione.</p> <p>Il Consiglio di Giustizia amministrativa, organo che in Sicilia fa le veci del Consiglio di Stato e si pronuncia in appello sulle sentenze del Tar in questi mesi ha condannato le leggi isolate che, spesso interpretate sommariamente, ostacolano l'accesso di specialisti a nuovi convenzionamenti. Spiega Giuseppe Catania, segretario del Sindacato Medici italiani in Sicilia, che «nel mirino ci sono due norme: la prima è la legge regionale 30 del 1993 che ha solo parzialmente recepito le norme sugli accreditamenti delle strutture dettate dalla riforma (Dlgs 502/92), con la Regione che rilasciava convenzioni senza tener conto dei piani del fabbisogno locali, mai redatti dalla maggior parte delle aziende sanitarie provinciali. La seconda norma è il Decreto Assessorile del 4 agosto 1998 che consente la trasformazione in società dei professionisti convenzionati a seguito della legge 30; divenuti "strutture", molti medici e odontoiatri anziché "pensionare" la convenzione a 70 anni, continuano a mantenerla. E possono trasmetterla a chi associano, cioè a colleghi da essi prescelti, a titolo oneroso». Ma c'è di più. «Una lettura "allargata" del decreto assessorile del '98 consente di poter avere la convenzione anche a non specialisti», dice Catania. «Estremizzando le interpretazioni, potrebbero convenzionarsi anche non medici, o medici di medicina generale, anche se in questo secondo caso le norme europee prevedono un percorso di formazione specifica non specialistica impedendo di fatto la legittimità di tale forma di convenzionamento».</p> <p>Il risultato dei convenzionamenti "a vita" o quasi, in un contesto - quale quello delle Asp siciliane dove l'altra metà della specialistica territoriale, gli "ambulatoriali interni" sono pochi e sotto misurati - ha impedito negli ultimi anni l'ingresso in convenzione di professionisti giovani. «L'unica chance per molti specialisti siciliani è stata quella di fuggire dalla Sicilia. Finché come Smi non siamo riusciti a far breccia su questo muro», dice Catania. E racconta: «Nel 2017 ad Agrigento abbiamo fatto redigere il piano locale di fabbisogno dell'Asp dove sono emerse delle illegittimità nei comportamenti della Regione, che poco ha tenuto conto persino di vincoli disposti da successivi decreti assessorili del 2002 (DA 830) e 2003 (DA 463). Non siamo invece riusciti ad ottenere nuove convenzioni specialistiche esterne, pur permesse dalla situazione economica; i manager appena insediati non ritennero di utilizzare il fondo perequativo per creare nuovi contratti, bloccando di fatto i nuovi ingressi. Di qui il contenzioso avviato al Tar e ora chiuso</p>	



con sentenza della CGA, che sottolinea come l'Asp non possa contrattualizzare a tempo definito degli specialisti "creando un mercato chiuso, un sistema di oligopolio a strutture già contrattualizzate, destinate a gestire all'infinito».

Ora il Sindacato Medici italiani è pronto ad intraprendere azioni di risarcimento per tutti i colleghi bloccati ingiustamente», dice Catania. Sottolineando che il problema siciliano potrebbe investire altre regioni e che, nello specifico isolano, l'uso dello strumento societario e la permanenza in convenzione in violazione di norme di legge potrebbero configurare anche reati penali. «A 70 anni la convenzione va lasciata alle nuove generazioni mediche, nell'interesse dei pazienti che hanno diritto a cure sempre più aggiornate e a servizi disegnati sui reali fabbisogni della popolazione»

Testata	Data
	3 agosto 2021
<p>REGIONE LAZIO, LA NOTA DI CLAUDIA FELICI E CRISTINA PATRIZI “AI MEDICI DI MEDICINA GENERALE NON VIENE CORRISPOSTO IL COMPENSO PER LE PRESTAZIONI VACCINALI. SI PROVVEDA SUBITO”</p> <p>“Mentre l’Assessore D’Amato consegna gli attestati di riconoscimento per l’impegno nella vaccinazione covid agli operatori degli hub vaccinali e dei centri accreditati, la medicina generale, che da febbraio è impegnata nella campagna vaccinale covid, con migliaia di vaccinazioni somministrate presso i propri studi e a domicilio, ai pazienti anziani, non deambulanti o estremamente vulnerabili e a tutti quei cittadini che non hanno potuto accedere ai centri vaccinali regionali, non solo non riceve alcun attestato di riconoscimento, ma neanche il giusto compenso concordato” così in una dichiarazione Claudia Felici, Segretario Aziendale ASL Roma 1 e Cristina Patrizi, Responsabile Regionale Area Convenzionale del Sindacato Medici Italiani del Lazio.</p> <p>“A questo si aggiunge il grave ritardo annunciato per il pagamento delle competenze relative alla campagna vaccinale antinfluenzale dello scorso autunno che è stata una delle campagne più complesse e drammatiche mai affrontate dalla medicina generale, in piena seconda ondata COVID e con un numero di dosi vaccinali totalmente insufficiente e ben al di sotto di quanto stabilito”.</p> <p>“Abbiamo compreso le difficoltà che hanno portato il ritardo nel pagamento per la campagna 2019/20 ma non comprendiamo i motivi, invece, del ritardo per la campagna del 2020/21!”.</p> <p>“Il prossimo autunno i medici di medicina generale dovranno affrontare una nuova campagna antinfluenzale, nell’incertezza della situazione epidemiologica e della necessità di somministrare una ulteriore dose di vaccino covid alla popolazione, senza aver neanche ricevuto il giusto riconoscimento per il proprio impegno fin qui profuso. Siamo davanti all’ennesima inefficienza della Regione Lazio che mortifica il lavoro dei medici di famiglia della nostra regione” concludono Felici e Patrizi.</p>	

Testata	Data
	6 agosto 2021
<p>GREEN PASS, PINA ONOTRI (SMI): “SIANO RICONOSCIUTI I RISTORI ALLA CATEGORIA MEDICA”</p> <p>Roma, 6 agosto 2021 – “Con la chiusura dei lavori della Camera dei Deputati e lo spostamento dell’approvazione a settembre del decreto legge 105, che prevede le modalità di utilizzo del Green Pass e alcune misure per i medici di medicina generale, per pediatri di libera scelta, per gli specialisti ambulatoriali, in merito a incrementi del trattamento economico in qualità di ristori per il lavoro svolto nella pandemia, non c’è più tempo da perdere nel convocare il tavolo delle trattative tra SISAC (la parte pubblica) e i sindacati dei medici. La convocazione è prevista per l’otto di settembre prossimo: può rappresentare un’occasione unica per la chiusura delle trattative, anche se c’è da aggiungere che l’attuale accordo, già scaduto da tempo, risulta essere obsoleto rispetto all’emergenza pandemica”, così Pina Onotri, Segretario Generale del Sindacato Medici Italiani lancia un appello.</p> <p>Dott.ssa Pin Onotri</p> <p>“In particolare, nel decreto legge 105 sono previsti incrementi economici relativi sia alla quota capitaria (cioè, per assistito) sia alla quota oraria – per i medici di medicina generale ed i pediatri di libera scelta. Tali incrementi sono riconosciuti, nelle more della conclusione dell’accordo collettivo nazionale per il 2016-2018 relativo alla medicina generale ed alla pediatria di libera scelta e il riconoscimento concerne anche gli arretrati. Gli incrementi economici cessano qualora le trattative per l’accordo non si concludano”.</p> <p>“I medici di famiglia hanno pagato un prezzo altissimo in questa pandemia, con centinaia di professionisti morti a causa del contagio da Covid-19 e con una intera categoria sottoposta agli effetti nefasti del burn out. Questi ristori rappresentato un atto dovuto dal Governo e dalle Regioni per l’impegno dei medici. Ci auspichiamo che il prossimo tavolo delle trattative rappresenti un punto di partenza per individuare tutele e ristori reali per la medicina generale” conclude Onotri.</p>	

Testata	Data
 <p>sanità informazione</p>	<p>9 agosto 2021</p>
<p>GREEN PASS, ONOTRI (SMI): «SIANO RICONOSCIUTI I RISTORI ALLA CATEGORIA MEDICA APRENDO UNA NUOVA FASE TRA GOVERNO E MMG»</p> <p>Le parole del Segretario Generale del Sindacato Medici Italiani (SMI) «Con la chiusura dei lavori della Camera dei Deputati e lo spostamento dell’approvazione a settembre del decreto legge 105, che prevede le modalità di utilizzo del Green Pass e alcune misure per i medici di medicina generale, per pediatri di libera scelta, per gli specialisti ambulatoriali, in merito a incrementi del trattamento economico in qualità di ristori per il lavoro svolto nella pandemia, non c’è più tempo da perdere nel convocare il tavolo delle trattative tra SISAC (la parte pubblica) e i sindacati dei medici. La convocazione è prevista per l’otto di settembre prossimo: può rappresentare un’occasione unica per la chiusura delle trattative, anche se c’è da aggiungere che l’attuale accordo, già scaduto da tempo, risulta essere obsoleto rispetto all’emergenza pandemica». Così Pina Onotri, Segretario Generale del Sindacato Medici Italiani lancia un appello.</p> <p>«In particolare, nel decreto legge 105 sono previsti incrementi economici relativi sia alla quota capitaria (cioè, per assistito) sia alla quota oraria – per i medici di medicina generale ed i pediatri di libera scelta. Tali incrementi sono riconosciuti, nelle more della conclusione dell’accordo collettivo nazionale per il 2016-2018 relativo alla medicina generale ed alla pediatria di libera scelta e il riconoscimento concerne anche gli arretrati. Gli incrementi economici cessano qualora le trattative per l’accordo non si concludano», spiega.</p> <p>«I medici di famiglia hanno pagato un prezzo altissimo in questa pandemia, con centinaia di professionisti morti a causa del contagio da Covid-19 e con una intera categoria sottoposta agli effetti nefasti del burn out. Questi ristori rappresentano un atto dovuto dal Governo e dalle Regioni per l’impegno dei medici. Ci auspichiamo – conclude Onotri – che il prossimo tavolo delle trattative rappresenti un punto di partenza per individuare tutele e ristori reali per la medicina generale»</p>	

Testata	Data
	9 agosto 2021
<p>LAZIO, SMI: ESPERIENZA HUB PORTONACCIO DA VALORIZZARE SOMMINISTRATE 4000 DOSI MA MEDICI NON ANCORA PAGATI</p> <p>"Si è conclusa l'esperienza dell'hub provvisorio vaccinale preso il Centro Anziani Portonaccio gestito dai medici di medicina generale della UCP 4 e coordinata dal dr. Bruno Dell'Aquila e dal dr. Roberto Rocchi. Nonostante il numero contingentato di dosi che sono state fornite e che hanno costretto a vaccinare massimo due giorni a settimana abbiamo somministrato circa 4000 dosi di vaccino. Tra le persone vaccinate ci sono stati 70 operatori sanitari". Così in una dichiarazione, Marina Pace, Segretario Aziendale del Sindacato Medici Italiani dell'ASL Roma 2 e di Cristina Patrizi, Responsabile Regionale Area Convenzionale SMI Lazio, che rende pubblica una lettera inviata al Direttore Generale dell'Azienda sanitaria Roma 2. "Abbiamo partecipato volentieri ai due giorni di open day, non volendo far mancare il nostro contributo quando l'Azienda ha richiesto la nostra disponibilità. Abbiamo esaurito tutte le dosi a disposizione, dosi che ci sono state fornite in numero superiore rispetto al fabbisogno stimato e siamo ancor più soddisfatti avendo le stesse dosi scadenza nel mese di agosto 2021- sottolineano Pace e Patrizi. "Riteniamo che l'Azienda Roma 2 dovrebbe valorizzare tale esperienza, essendo il costo del singolo vaccino somministrato dai medici di medicina generale inferiore di 10 volte quello somministrato negli hub vaccinali, così come riportato da fonti istituzionali. "I medici della U.C.P si sono sobbarcati i costi dell'allestimento dell'hub e ad oggi non sono stati remunerati per il lavoro svolto, così come previsto dagli accordi vigenti- segnalano però i due rappresentanti di SMI. "Per queste ragioni chiediamo al Direttore Generale dell'Asl Roma 2 di farsi portavoce in Regione al fine di superare questa criticità". "La realizzazione di questo progetto- spiegano ancora Pace e Patrizi- è decollata grazie ai numerosi volontari che ci hanno coadiuvato, ma anche grazie e soprattutto alla disponibilità della dottoressa Gullino".</p>	

Testata

Data

la Repubblica

8 agosto 2021

la Repubblica Domenica, 8 agosto 2021

Bari *Cronaca*

L'EMERGENZA

L'assalto al pronto soccorso in attesa anche i codici rossi

Dal Nord al Sud della regione si moltiplicano le code. I medici: "Non ce la facciamo più". Intanto l'intersindacale bocchia l'ordinanza della Regione per reclutare personale

di **Cenzio Di Zanni**

I pronto soccorso esplodono in tutta la Puglia, ma soprattutto nei grandi ospedali delle province di Lecce, Taranto e Foggia. Ovvero quelli alle prese con una popolazione che si moltiplica per l'arrivo dei turisti. Due istantanee rendono l'idea di quanto accade da queste parti. La prima arriva dall'unico pronto soccorso di Taranto, quello dell'ospedale Santissima Annunziata, dove il tempo di attesa per i codici rossi tocca in media 54 minuti, considerando le ultime otto ore di attività. Quasi un'ora. Per i codici rossi, cioè persone in pericolo di vita. Il dato è pubblicato sul sito Internet della Regione quando è passato un quarto d'ora dalle 14 di un sabato di agosto e al pronto soccorso del Santissima Annunziata ci sono 44 persone fra quelle in visita e quelle in sala d'attesa.

Altra istantanea, altro ospedale in affanno: Lecce. Al pronto soccorso del "Fazzi", prima delle 16, ci sono 139 persone fra quelle in attesa di essere visitate (99) e quelle già entrate nelle sale del reparto. Qui i tempi medi di attesa superano le due ore per i codici verdi da maggior parte. Inari, ospedale Policlinico, pronto soccorso, ore 15,30, ci sono quasi 70 persone nel complesso, tra le quali quattro codici rossi (in visita). Nel pronto soccorso dell'altro policlinico pugliese, il "Riuniti" di Foggia, risultano 51 pazienti. Ma i tempi di attesa superano le due ore per i codici verdi e per quelli azzurri, cioè i casi di «urgenza differibile», si legge sulla piattaforma online dell'azienda sanitaria.

Insomma, da Nord a Sud, fra Covid, i sintomi dell'alga tossica, infartti, incidenti e colpi di calore il pronto soccorso sono allo stremo. «Non ce la facciamo più», sbotta un medico che preferisce mantenere l'anonimato. A determinare questa emergenza nell'emergenza, fra l'altro, sono anche le ferie dei personale che è stato in prima linea in tutta la pandemia. «E capita di affrontare un turno di sei ore in quattro anziché in sei», aggiunge il profes-



▲ Le ambulanze i mezzi di soccorso in attesa in uno degli ospedali baresi

Il bollettino

Record di tamponi, tasso positivi al 2 per cento

360

I positivi
Su 17.440 test eseguiti in Puglia sono stati registrati oggi 360 casi positivi con un tasso di positività del 2%.

1

Le vittime
E' stato registrato un decesso in provincia di Brindisi. I casi attualmente positivi sono 3.260.

La campagna

Sono quasi 70 mila gli over 60 non vaccinati
Tra i 12 e 15 anni la Puglia è sopra la media

Sono 69mila 407 gli over 60 pugliesi non ancora vaccinati nemmeno con una dose anti-Covid: è quanto emerge dal monitoraggio settimanale della struttura commissariale per l'emergenza guidata dal generale Francesco Paolo Figliuolo. Circa il 6 per cento dei cittadini dai 60 anni in su non è immunizzato e la fascia meno protetta è quella tra 60 e 69 anni, nella quale risultano 42mila 963 persone non vaccinate, ovvero 8,69 per cento del totale. In ogni caso la Puglia ha la migliore copertura vaccinale fra gli over 60. Per quanto riguarda i giovani, invece, tra i 15 e 19 anni il 60,52 per cento ha già ricevuto almeno una dose del siero; mentre fra i 12 e 15 anni il 23,82 per cento si è sottoposto alla prima somministrazione, un dato che è oltre la media italiana.

nista. Al Policlinico di Bari, inoltre, cinque colleghi hanno lasciato il reparto dell'emergenza-urgenza per le medicine Covid o l'ospedale allestito nella Fiera del Levante. Ecco lo scenario ed ecco perché il governatore Michele Emiliano ha messo nero su bianco l'ordinanza con la quale chiede ai manager delle aziende sanitarie di dirottare sul pronto soccorso i medici disponibili. Anche quelli di famiglia, anche i pensionati. Ed è polemica. «Con questo provvedimento la Regione dimostra improvvisazione rispetto all'organizzazione dell'assistenza sul territorio», commenta Donato Monopoli, segretario generale della Fimmg Puglia (Federazione italiana medici di medicina generale). «È paradossale: se - aggiunge - verremo chiamati a coprire i turni di pronto soccorso dovremo chiudere i nostri studi dopo aver garantito i tamponi e i vaccini contro il Covid, fra l'altro, e noi siamo un filtro importante per i pronto soccorso».

L'intersindacale medici (Cgil, Smi, Snam, Simec e Ugo) attacca: «Da tempo abbiamo segnalato il collasso del servizio di emergenza-urgenza 118 e la pessima gestione delle liste d'attesa: siamo rimasti insoddisfatti». Anche il presidente della Società italiana sistema IR, Mario Balzanelli, punta il dito: «Il pronto soccorso esplodono perché negli ultimi 15 anni il legislatore ha depotenziato il sistema. Con un medico e un infermiere del 118 ogni 60mila abitanti il 50 per cento dei pazienti resterebbe a casa». Il numero esatto dei medici che mancano all'appello per consentire al sistema di rifugiare non c'è: «Abbiamo chiesto alle Asl di farci pervenire l'esatto fabbisogno», annota il direttore del dipartimento Salute della Regione, Vito Montanaro. Soltanto nel pronto soccorso della provincia di Lecce ne servono almeno 12. Ma la carenza di medici si farà sentire anche a settembre, quando cominceranno le scuole di specializzazione che hanno attivato 200 posti in più. Dunque i giovani medici in servizio nelle Usc, per esempio, non saranno più disponibili.

REPORTAGE SPECIALE